

*Mister Follett,
lei è diventato fa-
moso scrivendo ro-
manzi di spionaggio.
Poi ha cambiato. Le spie
non la interessano più?*

IO E IL COMPUTER

incontro con **KEN FOLLETT**



«Sì, in parte è questa la ragione. Le spie cominciavano ad annoiarmi. E ancora oggi, quando comincio a pensare a un'idea per una storia di spionaggio, ho come la sensazione di averla già scritta qualche anno fa. Mi sembra di ripetermi».

Forse perché non c'è più nulla di veramente sensazionale da raccontare a proposito del grande gioco delle spie.

«Beh, è una conseguenza della fine della Guerra Fredda. Ma io ho smesso di scriverne molto prima della caduta del Muro di Berlino».

Lei è uno dei pochi autori di bestseller che va a tenere conferenze nelle biblioteche di periferia, tra pensionati e operai. A parlare di tutto, anche di sesso e letteratura.

«Questo è un argomento di grande importanza. In ognuno dei miei romanzi c'è una storia d'amore e una storia d'amore deve avere sempre un lieto fine. Ce ne può essere uno diverso da quello?».

Qualcuno sostiene che lei privilegi una sorta di linguaggio internazionale, che poi sarebbe il motivo del suo successo.

«Non so dire se la mia prosa è internazionale, ma più è facile da comprendere, più diventa facile da tradurre».

E più diventa facile da vendere: lei è un sostenitore della promozione di ogni libro, ci si impegna personalmente a fondo.

«Dopo due anni di lavoro, desidero solo che il mio libro venga letto dal maggior numero di persone. Ecco perché giro, vado in televisione e dico: ehi, compratelo, è fantastico».

Quale tipo di scrittura preferisce: a penna, con la macchina da scrivere, con il computer?

«Uso il computer da molti anni. È uno strumento insostituibile che utilizzo anche per le mie ricerche. Dopo tanti anni non potrei farne a meno. È diventato un amico fedele».